

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa di ringraziamento per l'ultimo dell'anno
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 31 dicembre 2021

Carissimi,

Nella seconda lettura, san Paolo ci propone una sintesi efficace del mistero che continuiamo a celebrare in questi giorni di passaggio dal vecchio al nuovo anno. Anche se non siamo molto abituati a pensarlo, questo è il racconto più antico del Natale, la prima maniera di riflettere cristianamente sulla nascita di Gesù di Nazaret, il primo tentativo di rendere conto delle sue implicazioni, per noi, per la nostra vita nel tempo, per l'atteggiamento con cui siamo chiamati ad assumere il cammino umano, che stiamo portando avanti insieme a tutti gli altri abitanti di questa terra.

L'Apostolo, al riguardo, indica un obiettivo preciso, che Dio persegue mandando il proprio Figlio a nascere "da donna", a nascere "sotto la Legge". Qual è infatti lo scopo dichiarato di questa iniziativa divina? "Riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,5).

Paolo sottolinea così che la venuta al mondo di Gesù non rimane isolata e chiusa in sé stessa. Non possiamo collocarla nel tempo come uno dei tanti fatti che anche quest'anno stiamo per archiviare e chiudere nel passato, per tentare di liberarcene e fare un po' di spazio per il futuro. Al contrario! Dio invia il Figlio ad assumere la condizione umana in tutte le sue dimensioni, di natura e di cultura, per porre le basi di un rinnovamento radicale del nostro essere al mondo, per toglierci finalmente dalla sensazione di essere schiavi delle cose che non abbiamo scelto, di essere il prodotto di fenomeni che non riusciamo a controllare. Con la nascita di Gesù, possiamo passare dalla percezione di essere orfani, senza origine e senza scopo, a quella che c'è davvero un Padre che vuole adottarci come figli.

Ora, ciò che ci colpisce, nel testo che abbiamo letto, è che Paolo non s'illude che questo discorso possa essere accettato facilmente dai suoi destinatari. Anzi, subito si affretta a indicare la strada per arrivare a rendersene conto personalmente. E infatti aggiunge: "e che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: 'Abbà! Padre!'" (Gal 4,6).

Carissimi fratelli, carissime sorelle! So bene quanto molte volte possano sembrare vuote e irrilevanti le parole della fede ai nostri cuori, appesantiti come siamo da ormai quasi due anni di pandemia! So bene quanto disincanto e quanta tristezza riescano a provocare in noi le notizie negative, che ogni giorno siamo costretti a subire, le tragedie delle guerre e delle ingiustizie, il dramma infinito dei migranti, la povertà e la fame, gli scandali nella Chiesa, i conflitti e le tensioni che si manifestano a ogni livello nella società. C'è a volte da rimanere tramortiti e senza parole e, quel che è peggio, si rischia la rassegnazione, l'indifferenza, il ripiegamento su di sé e sulle poche cose che ancora ci sembra di poter tenere a bada.

Eppure, se siamo qui questa sera, è perché siamo convinti che questa non può essere l'unica nostra reazione alla realtà nella quale ogni giorno siamo immersi. Come per i pastori di Betlemme, c'è anche per noi un'altra possibilità da riconoscere nella notte del mondo, una Parola da accogliere, non sulla base di un ragionamento obbligato, ma solo per l'effetto di speranza che è ancora in grado di suscitare in noi, per la linfa vitale che ancora fa scorrere nelle nostre vene, per la luce che ancora riesce a far risplendere sul nostro volto e per la pace che è in grado di donare al nostro cuore.

Da qui il coraggio che vogliamo chiedere al Signore nell'ultima nostra celebrazione dell'anno civile 2021: il coraggio di onorare e ascoltare questa voce, questo gemito, questo grido dello Spirito, che ancora si riversa nei nostri cuori. Tendiamo l'orecchio! Possiamo sentire anche noi la preghiera singolare che Gesù ha praticato nei giorni della sua vita terrena, il Suo "Abbà! Padre!", il Suo rivolgersi al Papà del cielo, con incomparabile fiducia, familiarità, affetto e intimità!

Quando si fa questa silenziosa scoperta, non è necessario ricorrere a un artificio contabile per far quadrare, nonostante tutto, i conti sconnessi di questo anno che si chiude. Non occorre fare una cernita tra ciò che vogliamo tenere e ciò che vogliamo buttare. Del resto, sul lungo termine, chi può permettersi di giudicare ciò che la vita porta con sé, ciò che l'esistenza umana, collettiva e individuale, comporta? Certo, tutti avremmo voluto che in questi ultimi dodici mesi si fosse dissolto l'incubo che ci porteremo dietro probabilmente ancora per un bel po'.

Detto questo, però, non è ragionevole rinunciare all'unica scelta vera, che ogni essere umano può compiere. Possiamo discernere nel tempo il povero ma nitido segno del Bambino, "avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (Lc 2,12).

Possiamo, come i pastori, ripartire da lì, con il cuore reso saldo dall'esperienza umile ma vera di una promessa finalmente mantenuta: "glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro" (Lc 2,20).

È una possibilità reale, per ciascuno di noi, questa sera! Affidiamo senza esitazioni alla Madre di Dio l'anno che sta per concludersi. Lei che da subito ha cominciato a custodire, giorno dopo giorno, tutte le cose del Figlio, "meditandole nel suo cuore", ci aiuterà nell'elevare a Dio con verità il nostro rendimento di grazie, a non lasciarci sopraffare dalla stanchezza e dallo sconforto. Maria Santissima ci accompagnerà con il Suo affetto materno e la Sua presenza. Ci condurrà delicatamente a fare memoria dell'essenziale nei momenti gioiosi e tristi che ancora verranno. Ci farà sentire in ogni istante, insieme allo Spirito del Figlio, la voce che ancora può guarire e rigenerare la vita di ciascuno di noi: "non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, anche erede per grazia di Dio" (Gal 4,7).